

Gianfranco Morra

Al Palazzo Ducale di Genova una ricca e suggestiva mostra

Edvard Munch tra angoscia e simbolismo

di Gianfranco Morra

Appena arrivato, ho cercato Federico, ma non l'ho trovato. Avevo messo quel ritratto di Nietzsche, del 1906 e conservato a Stoccolma, in copertina al mio *Il cane di Zarathustra*. Ma quello che ho trovato è davvero molto (80 opere, tra pitture e litografie). Anche perché mai l'Italia aveva avuto una mostra così vasta su "Edvard Munch", come quella appena apertasi, 150 dopo la nascita, al Palazzo Ducale di Genova (sino al 27 aprile). Bene strutturata e bene esposta.

Spesso un pittore diventa identico con una sua opera: la "Gioconda" di Leonardo, il "Bacio" di Hayez, il "Girasole" di van Gogh, ormai irresistibili gadget per il turista. E' accaduto anche a Munch. Il suo "Urlo" è visto come la sintesi, angosciata, cupa e disperata, di tutta la sua pittura. Il curatore della mostra, Marc Restellini, non ne è convinto. Al punto che quel quadro, fatto in tante versioni, è assente dalla mostra. Non vuole negarne l'importanza, ma fare una lettura più completa di Munch, un pittore vissuto a lungo (1863-1944), che ci ha lasciato centinaia di opere. Negli anni della "belle époque" ignorate e anche derise, divenute nella prima metà del Novecento esemplari e insostituibili.

Ciò avviene seguendo in otto sezioni le tappe del suo itinerario pittorico. Che è tutto una successione di "Spettri", che il suo amico Strindberg e Ibsen avevano portato sulle scene. E che anticipano i drammi esistenziali dei film di Bergmann. In essi Munch ha visualizzato una serie di sventure che lo colpirono sin dall'infanzia e, ancor più, la sua personalità allucinata e psicopatica.

Educato alla pittura dal naturalismo, lo superò ben presto con uno stile intimista ed espressionista, sempre immerso in un simbolismo mistico alimentato da Swedenborg e Kierkegaard. Il male e il peccato esistono, anzi predominano nel mondo e Munch li esprime con toccante partecipazione, ma anche con una rarefatta sublimazione in un'arte "pura": "Malinconia", "Il peccato", "Il bambino malato". Non mancano brevi e fuggitivi momenti dell'esistenza, nei quali la natura sembra offrire una tregua al dramma esistenziale e il pennello diviene limpido e luminoso: "Bagnanti", "Casa rossa", "Tronchi nelle neve". Attimi fuggenti, che non colmano, anzi accentuano il non senso dell'Essere.

Ma la natura rimane pur sempre “altra” dall’uomo, è “oltre” quel parapetto che ne “L’urlo” esclude e in “Ragazze sul ponte” trattiene l’umanità desolata o inconsapevole. E’ una natura pacata, che non urla, ma neppure parla, assiste al dramma dell’uomo con “divina indifferenza” (Montale). Come la natura, anche il tema sociale è del tutto assente. Né Dio, né la Filantropia: Munch sperimenta e soffre l’angoscia esistenziale, ma non conosce né redenzione né speranza.

Pochi come lui hanno saputo fissare l’ambiguità della donna, “santa e puttana insieme”, con opere come l’insaziabile “Vampiro”, la disperata rabbia di “Gelosia” e la due sadiche “Donne Nude” che scrutano e ironeggiano uno scheletro (così hanno ridotto l’amante). Ma è soprattutto la più volte ripetuta “Madonna” che ci testimonia l’altissima misoginia di Munch. Racchiusa tra due colori, il rosso dell’eros e il nero di thanatos, questa amante-madre occupa tutto il quadro, mentre solo in un angolo, quasi gettato via, terribile atto d’accusa contro la vita, è il frutto del sesso, un feto impaurito e scheletrico. La cornice pittorica, decorata da spermatozoi, definisce l’atto sessuale nella funzione teorizzata da Schopenhauer: un inganno della cieca volontà di vivere per perpetuare l’assurdo dell’esistere.

Grande spazio la mostra dedica alle litografie, che Munch, attento utilizzatore della fotografia e del cinema, considerava molto più importanti delle pitture “La pittura (ha scritto) è solo la bozza, l’opera compiuta è la litografia” (ne fece 15.000!). Dove l’assenza di colori forti contribuisce a sottolineare la vanità e l’inconsistenza delle figure.

Non dobbiamo stupirci, allora, se nell’ultima sala incontriamo un ospite inatteso, un altro “genio maligno” della pittura, Andy Warhol. Grande utilizzatore delle tecniche riproduttive, in alcune serigrafie ha trasfigurato e moltiplicato le opere di Munch. “Madonna” e l’ “Urlo” diventano icone-pop, come già Marilyn e Liz. Anche se l’angoscia e la disperazione di Munch si afflosciano in distaccata ironia e sornione cinismo.